



Rocco Trane

Primo dei non eletti
Altri mille voti e il segretario dell'ex ministro Signorile ora siederebbe a Montecitorio

Bocciato anche il dc Caroli
Coinvolto in un traffico d'armi è stato però proscioltato
Calo democristiano nel suo feudo

Rocco Trane: 49.000 voti

Rocco Trane non c'è l'ha fatta. Il segretario dell'ex ministro Signorile, arrestato per concussione, è il primo dei non eletti. Ha però ottenuto 49.000 voti di preferenza. Su un altro versante è stato sconfitto anche Giuseppe Caroli, ex sottosegretario alle Finanze, coinvolto in un'inchiesta su traffico di eroina e poi sorprendentemente proscioltato poche ore prima di essere candidato nelle liste della Dc.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

BARI. Eh no, Rocco Trane no. Nonostante il mercato delle preferenze, il voto di scambio, la computerizzazione della macchina elettorale, le ingenti somme investite e chissà che altro, il segretario particolare dell'ex ministro Signorile non ce l'ha fatta a fare il grande salto dalle patrie galere all'aula di Montecitorio. Ha sfiorato il bersaglio (è pur sempre il primo dei candidati socialisti

questione morale, ingombrante variabile di questa campagna elettorale. Come dire: a tutto c'è un limite. La mancata elezione di Rocco Trane - purtroppo - ieri fino a mezzogiorno non era affatto scontata. Perché comunque il suo bravo pacchetto di preferenze se l'è portato a casa (pardon: in cella): quasi 49 mila voti, un migliaio in meno rispetto al «traguardo». Ma alla fine, a conti fatti, l'uomo ombra di Signorile ha visto tramontare ogni residua speranza di guadagnare il salvagente dell'immunità parlamentare: invece che con la giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio dovrà controbattere a vedersela con la magistratura penale, che l'ha incriminato per concussione. L'accusa, come si sa, non è lieve: secondo le testimonianze raccolte dagli inquirenti, Trane avrebbe sollecitato una tangente di mezzo miliardo di lire (in due rate) per fare uscire dalle nebbie ministeriali la pratica per la via definitiva ai lavori (in appalto) di costruzione della nuova aerostazione di Venezia. Era la terza volta che il braccio destro di Signorile tentava - con il risonante sostegno dello stesso leader socialista - di diventare «onorevole», almeno di nome. Un'ambizione tramontata ieri, con buona pace non solo di quanti (essenzialmente i comunisti) avevano investito in una sua eventuale elezione in un esimesimo crollo sul fronte della questione morale, ma anche di qualche suo «vicino di casa»: nella circoscrizione Lecce-Brindisi-Taranto, della corrente di Signorile (la cosiddetta «sini-

tra ferroviaria») è risultato eletto soltanto Signorile medesimo, mentre gli altri due seggi sono andati a Biagio Marzo e Damiano Poli, della pattuglia craxiana. E non bisogna dimenticare che da queste parti le due correnti socialiste hanno condotto campagne elettorali praticamente separate. In casa dc non è meno clamorosa la sconfitta di Giuseppe Caroli, che pure aveva teso la sua rete elettorale dalla ben più comoda posizione di cittadino libero e appena uscito dal «candeggio» di un provvidenziale proscioglimento. Provvidenziale, ma «diciamo» così non del tutto scontato. «È risultato inequivocabilmente - si legge in un volantino del Pci distribuito in migliaia di copie nei giorni scorsi - che l'on. Caroli è buon amico del

trafficante di droga Semeraro (in carcere per un traffico di eroina tra la Puglia e la Siria, ndr), e che ha accreditato cosui presso altre autorità siriane con lettera intestata "Il sottosegretario di Stato". Non riteniamo - diceva ancora la denuncia dei comunisti - che gli amici dei trafficanti di droga possano sedere in Parlamento». E grazie al cielo non l'hanno ritenuto neppure gli elettori, che negando la fiducia a Caroli non solo l'hanno costretto a sloggiare da Montecitorio (secondo dei non eletti) ma hanno anche impartito una piccola ma sonora lezione alla Democrazia cristiana. A Martina Franca, «feudo» del nostro, le urne hanno partorito risultati di choc: 12% in meno al partito di Dileita, 12% in più al Pci (irre-



Villaggio eletto
Ma era si dimetterà?

Paolo Villaggio è stato eletto nelle liste di Democrazia proletaria raccogliendo un grosso numero di preferenze. Ha battuto largamente il capolista del partito a Roma, Franco Russo. Ora bisognerà vedere se il popolare comico si dimetterà dalla carica, così come aveva preannunciato nel momento in cui aveva deciso la propria candidatura.

A Colombo la più alta percentuale di voti

sui complessivi 178.370 voti della lista dc in Basilicata pari al 58,7 per cento. Non è una novità. Anche nel 1983 Emilio Colombo era risultato il candidato più votato d'Italia.

L'onorevole Emilio Colombo, democristiano, è stato, in percentuale il candidato più votato d'Italia. Colombo, capolista nella 26esima circoscrizione «Potenza-Matera» ha ottenuto, infatti, 104.704 voti di preferenza

Il Viminale è andato in tilt

Il cervello del Viminale non ce l'ha fatta. Sono completamente saltati tutti i tempi previsti per la diffusione dei dati definitivi della Camera e del Senato. Secondo la tabella di marcia le operazioni per il Senato dovevano concludersi intorno alle venti di lunedì e quelle per la Camera verso le due di notte. Invece i definitivi del Senato sono giunti solo intorno alle tre di notte e quelli della Camera dopo altre sei ore. Al Viminale sostengono che la struttura nella sostanza ha retto. Qualche inconveniente si sarebbe avuto solo nei collegamenti con il Piemonte inondato da un vero e proprio nubifragio. Comunque tutti si augurano in tempi brevi la possibilità del voto elettronico. Per far decollare la nuova struttura elettorale occorrerebbe una nuova legge e un anno e mezzo di lavoro per l'acquisto dei nuovi macchinari e per la preparazione del personale tecnico.



Val d'Aosta: record di schede non valide

Il record delle schede non valide è stato registrato in Valle d'Aosta dove è stata toccata la percentuale del 9,7 per cento. Seguono ad una certa distanza, con il 7,3 per cento la ventottesima circoscrizione (Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna) e la trentunesima (Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta) con il 7,1 per cento. All'estremo opposto la dodicesima circoscrizione (Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì) dove i voti non validi sono stati soltanto il tre per cento.

A Roma il minor numero di «bianche»

Il minor numero di schede bianche è stato registrato nella circoscrizione che comprende Roma, Viterbo, Latina e Frosinone dove sono state solo l'1,2 per cento. Segue a ruota la circoscrizione di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì dove si è toccato l'1,5 per cento. Il record negativo spetta anche in questo caso ai valdostani con il 5 per cento di schede poste nell'urna senza esprimere la preferenza per nessuna lista. Gli elettori della circoscrizione Cuneo, Alessandria, Asti hanno espresso il tre per cento di schede bianche.

MARCELLA CIARNELLI

Eletto in mezzo ai notabili dc
Anche stavolta Rivera ha fatto gol

Conferme, novità, bocciature nella Dc. Fa notizia l'elezione alla Camera di Gianni Rivera, l'unico dei candidati del mondo dello sport a spuntarla. Ma non si può trascurare, nel balletto di tanti notabili «scudocrociati», l'affermazione in Sicilia di candidati che il coordinamento antimafia aveva invitato a non votare. È questo il rinnovamento della Dc a suo tempo strombazzato da Ciriaco De Mita?

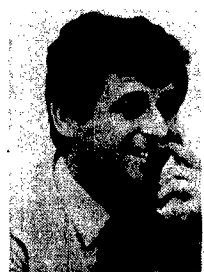
FABIO INWINKL

ROMA. La geografia degli eletti democristiani è accidentata come l'altimetria del Giro appena concluso. Si parte da Gianni Rivera, neodeputato a Milano, si finisce in Sicilia con i personaggi contestati dal coordinamento antimafia ma puntualmente confermati nell'Olimpo dello Scudocrociato. In mezzo, come sempre, c'è tutto il contrario di tutto. Vediamo un po'. Rivera si piazza decimo: non sarebbe bastato per la Coppa Uefa, ma va bene per Montecitorio. L'ex «golden boy» confessa che non se l'aspettava. E aggiunge: «Non parterei di voti milanesi. Domani incontrerò stampa ed elettori a Cozzo Lomellina, il paese di padre Eligio. Rivera ha raccolto 36mila preferenze. Poche rispetto alle 133mila di Formigoni, che si è permesso di scavalcare il capolista - Roggioni, attestato - su 109mila suffragi. Ma tante rispetto a chi è rimasto a terra

successo del candidato Psi-Melone a Trieste. A Firenze non ce la fa Claudio Pontello, della famiglia proprietaria della Fiorentina. Non entrano a Montecitorio altri sportivi illustri, come il pugile Oliva, l'ex marciatore Pamich, il pallanuotista De Magistris.

Dove invece i «patti» paiono ferreamente rispettati è in Sicilia. I due proconsoli del rinnovamento democristiano, Calogero Mannino e Sergio Martorella, si sono accordati ciascuno con le due ali della vecchia Dc. Il primo vince con l'appoggio dei «supporter» di Luigi Gioia, fratello del defunto ex ministro, che risulta in ballottaggio. Il secondo si è fatto tirare la volata dagli ex nemici andreottiani attraverso la propaganda in Comune con l'ex presidente della Regione D'Acquisto. Nella circoscrizione orientale il ministro Giulotti apre un elenco di vecchi nomi. Unica novità, in posizione di rincalzo, l'ex sindacalista Cal Oratio Sapienta. Tutto qui il rinnovamento?

Fra tanti capi storici che fanno il pieno di preferenze (su tutti il solito Andreotti a Roma, ma anche De Mita, Colombo, Gaspari, perfino Vito Lattanzio), c'è un Flaminio Piccoli che per la prima volta deve cedere la sua tradizionale leadership in Trentino. Il presidente dell'Internazionale dc è finito secondo alle spalle



Gianni Rivera



Giulio Andreotti

Era candidato nel Lazio
Bocciato Vassalli
capo dei senatori Psi

Anche nelle vittorie c'è la sorpresa di qualche sconfitto. Ed ecco che anche nel partito socialista si deve registrare la caduta di qualche «testa» eccellente. Prima fra tutte quella di Giuliano Vassalli, capogruppo al Senato. Altri hanno visto mettere in discussione un ruolo guida che credevano ormai consolidato. Per altri ancora c'è stata la gioia del sorpasso al proprio capogruppo.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il più votato? Che dubbi potevano esserci? Ovviamente Bettino Craxi che nella «sua» Milano ha totalizzato 187.083 preferenze facendo mangiare la polvere al secondo classificato, Carlo Tognoli, ex sindaco della città che di voti ne ha presi «solo» 113.148. Da segnalare che il primo dei non eletti nel capoluogo lombardo è Jerry Scotti, che, evidentemente, non è stato così colpito da aver ricevuto addirittura 9.000 voti di preferenza.

Se Craxi ride c'è, nel suo stesso partito, chi piange. Vediamo qualcuno di questi «vocalisti» che a malincuore dovranno dire addio ad un anno in Parlamento. Innanzitutto il capogruppo al Senato, Giuliano Vassalli. L'unica consolazione che può avere è che anche altri due capigruppo non ce l'hanno fatta: il socialdemocratico e quello del Movimento sociale. Ma è una

fosse capolista, da Valdo Spini ex sottosegretario agli Interni dell'ultimo governo Craxi: 19.499 voti contro 17.118. Tra i non eletti di prestigio c'è da ricordare in Liguria lo scrittore Mario Soldati. In questa regione è invece andata molto bene a Ugo Intini, direttore dell'Avanti, che a Genova ha totalizzato 27.619 preferenze. Lo segue a ruota Fulvio Cerofolini, ex sindaco della città che è stato «scelto» da 21.843 suoi concittadini.

Se un ex presidente della Rai «piange», c'è quello attuale che ride. Enrico Manca, a Perugia, è stato «scelto» da 29.754 voti di preferenza. Ora, trascorso un certo periodo di tempo, dovrà optare tra l'una o l'altra carica. La presidenza della Rai non è conciliabile con la presenza in Parlamento.

A proposito di sorpassi, in Friuli Roberta Breda, parlamentare uscente, ha preceduto il suo capolista Francesco De Carli. Buona affermazione anche per Rino Formica, in Puglia, che ha avuto 75.457 preferenze, Giuliano Amato in Piemonte che è stato «scelto» da 50.413 elettori. Successo in Abruzzo per Elena Marinucci, presidente della Commissione di parità uomo donna, che ha portato i socialisti nel suo collegio senatoriale ad oltre il venti per cento.

Ha ottenuto più di 20mila preferenze
E' già polemica sul suo ingresso a Montecitorio

Cicciolina numero 2 dei radicali

Ilona Staller, detta Cicciolina, ha battuto tutti gli altri candidati radicali nella circoscrizione di Roma e si è piazzata al secondo posto dopo Pannella. Imbarazzo dei radicali che temono di vedere la loro immagine tutta schiacciata sull'onorevole Staller, insomma di diventare Cicciolini e basta. E «per fare esplodere la bomba lontano dalla casa radicale», hanno mandato la Staller in Tv.

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. E così Ilona Staller, bionda efebica ungherese, immagine stilizzata di una ninfa arcadica, porno-diva dai tratti infantili, sempre in giro col suo armamentario di orsacchiotti, è stata eletta deputata della Repubblica. Con ventimila preferenze, ha detto lei stessa in tv, dopo una giornata di black-out della comunicazione: a cercarla al Partito radicale dicevano che si trovava al suo quartier generale e viceversa. In realtà, il Pr stava esaminando come giocare il risultato, forse inatteso, certo non molto desiderato.

In serata, mentre Cicciolina volava in taxi a via Teulada per registrare Tribuna elettorale, l'ufficio stampa del Pr diramava una dichiarazione rabbiosa di Giovanni Negri, segretario

del partito. «Il giornalismo italiano - ha detto Negri - ha dedicato gran parte dell'informazione politica ed elettorale sui radicali a Ilona Staller, censurandone pressoché totalmente le proposte politiche, i rappresentanti statutarî, gli oltre ottanta capolista che avevamo raccomandato agli elettori di votare... Abbiamo speso del denaro per riequilibrare almeno in parte la disinformazione scatenata contro di noi e i nostri capilista. È stata una goccia nel mare della disinformazione. A questo punto ci è sembrato giusto rendere il dovuto ai mass media e alla classe politica di regime che in tanta parte li controlla e li ispira. Se Ilona Staller è stata la loro eroina, il incarico di rispondere alle loro domande a Tribuna elettorale».

Insomma, cattivacci, eccovi puniti: beccatevi Cicciolina... Incredibile. La crudeltà e il cinismo arrivano al punto di aggiungere: «Se qualcuno pensa di intimidire i radicali avrà tempo per ricredersi. La bomba Cicciolina ci sarà, ma esploderà in casa di chi l'ha inscenata, ben lontana dalla casa radicale». La verità deve essere un po' diversa. I radicali, che hanno fatto sapiente uso della politica del gesto, della sensazione e dello spettacolo, questa volta sono rimasti prigionieri del loro ego. E temono di vedere la loro immagine completamente schiacciata su quella della Staller. Così il massimo lo hanno toccato spendendo Ilona in tv, a leggere un comunicato. La neo-eletta ha dovuto sopportare elegantemente lo schiaffo del giornalista che l'ha aggredito. «Ma lei in Parlamento farà sempre così, o qualche volta penserà con la sua testa?».

Il problema vero, quello che fa pensare al di là della cronaca, però è un altro. Chi ha votato Ilona Staller e perché? Che cosa esprime il successo elettorale di Cicciolina, che tanto imbarazza i radicali timorosi di diventare tutti cicciolini, orsacchiotti e basta? Ci sarà certo lo sberleffo al voto, un modo diverso di votare la scheda. Ma è tutto lì? Ecco un primo giro di opinioni. Roberta Tatafore, intellettuale femminista, studiosa dei problemi legati al commercio del sesso ed ex direttrice di Luccola, periodico del comitato dei diritti civili delle prostitute, spiega perché ha votato Cicciolina: «Sia chiaro - dice - ho votato i radicali e non solo la persona. L'ho fatto perché penso sia giusto che un esponente del sesso commerciale vada in Parlamento. La sua presenza è utile. Perché disturberà le donne: per loro Cicciolina rappresenta una contraddizione, uno stimolo ad abbandonare una visione monacale delle loro battaglie. E disturberà gli uomini, che prima pregano, poi pagano, poi disprezzano le prostitute. Per questo Cicciolina è destabilizzante, perché in Parlamento è completamente fuori posto». «Macché disturbo», ribatte Maria Luisa Bocca, del Centro per la riforma dello Stato. «Cicciolina per gli uomini è un'immagine molto tranquillizzante, rispetto alla femminilità inquietata che si va definendo in questi anni. Secondo me l'hanno votata loro. Cosa porta di nuovo l'elezione di Cicciolina nel conflitto uomo-donna, donna politica? Assolutamente niente». Franco Grillini, segretario nazionale dell'Arci gay e candidato a Bologna nelle liste del Pci, commenta: «Credo che il voto alla Staller sia molto complesso. In parte è trasgressivo, è un voto contro l'ipocrisia di chi condanna la Staller ma desidera fare o la stesse cose che Ilona rappresenta. In parte è un voto di eterosessuali qualunque. Non mi sarebbe dispiaciuto se, insieme alla Staller, il Pr avesse deciso di portare in Parlamento un deputato gay. Ma questo, d'altronde, nessun partito ha avuto il coraggio di farlo: candidati in varie liste, sapevamo di non essere eletti». Infine, il sociologo Franco Ferrarotti: «Posso spiegarvi il successo elettorale di una mediocre esibizionista col fatto che molti uomini sono ancora prigionieri dei loro tabù sessuali, e pensano di liberarsene così. Ma, la prego, non mi faccia dire altro...».

Televisione Speciale voto a Canale 5

Televisione 6,7 milioni hanno visto Rai 1

ROMA. Lo «show elettorale» più gradito è stato quello trasmesso da Raiuno. I collegamenti per lo «speciale elezioni» in onda sulla prima rete Rai, infatti, hanno ottenuto in media il doppio degli spettatori che assistevano allo speciale elezioni in onda sulla seconda rete. Secondo i dati Auditel dalle 20.30 alle 23 hanno seguito il programma su Raiuno 6,7 milioni di telespettatori, e dalle 23 alle 2 di notte sono rimasti dinanzi allo stesso schermo 2,1 milioni di elettori.

La prima rete ha toccato una punta massima di ascolto alle 19.53 con «Marisa la notte» che ha fermato l'attenzione di 6,7 milioni di telespettatori. Dai dati generali di ascolto, comunque, risulta che lo spettacolo elettorale non ha fatto segnare incrementi di pubblico particolarmente significativi, anzi il totale degli spettatori per il prime time, su tutte le tv, è rimasto leggermente al di sotto della media.

Le tre reti Rai insieme hanno ottenuto in prima serata 10,5 milioni di telespettatori. Le reti della Fininvest hanno invece raggiunto 8,4 milioni di telespettatori.

Berlusconi non ha la diretta. Ma ha i giornalisti. Ecco perché Arrigo Levi e Guglielmo Zucconi, che nei giorni precedenti alle elezioni avevano invitato nei loro studi i politici ed i giornalisti per discutere del voto, apriranno ancora una volta i loro «salotti» per fare il punto ora che le urne sono state aperte. La situazione politica post-elezioni è più chiara o risulta ulteriormente complicata? Quali alleanze, quale governo sarà possibile realizzare? «La matematica e le opinioni» (ovvero gli elementi per formare nuove coalizioni governative) è anche il titolo dello speciale in onda questa sera alle 22.30 su Canale 5. Levi e Zucconi conducono il dibattito «a caldo» (è stato registrato nelle ore immediatamente successive allo spoglio elettorale) sui risultati e sulle prospettive future. Partecipano all'incontro giornalisti e politici: Renato Zangheri per il Pci, Aldo Forlani (Dc), Claudio Martelli (Psi), Giovanni Spadolini (Pri) e poi Barbiellini Amidei per «Il Tempo» e Gianni Rocca per «la Repubblica». E parleranno, appunto, non soltanto di numeri ma anche dei possibili schieramenti.



Ilona Staller, più nota come Cicciolina, neo-eletta radicale